

DA DOSSETTI A PRODI VIA BOLOGNA

Al sacerdote morto dieci anni fa si deve la scuola bolognese che ridisegnò il ruolo dei cattolici nella politica con il gruppo dal quale uscì il presidente del Consiglio

GIANNI BAGET BOZZO

Don Giuseppe Dossetti è una delle figure più importanti del cattolicesimo italiano del secolo scorso. Ma la sua figura sfugge a una ricostruzione unitaria. La sua azione si svolge ininterrottamente ma emerse in pubblicamente. A dieci anni dalla morte (15 dicembre), la Fondazione per le Scienze Religiose di Bologna organizza un ciclo di convegni fino a febbraio nelle principali città italiane ma anche ad Amman, Calcutta, Gerusalemme e Pechino. A lui si deve quella scuola bolognese che offrì un'interpretazione significativa del cattolicesimo sia come Chiesa universale e sia come forma politica nella società. Le figure di monaco, politico, sacerdote si riconducono in lui a una dimensione unitaria. L'elemento importante è la sua lettura del monachesimo visto come una profezia istituzionale che ha il compito di toccare con libertà i temi della Chiesa e della società. La rinuncia al mondo consente allo spirituale di giudicare la storia.

Accettazione della modernità

L'idea centrale fu fare di Bologna, in unione al monastero di Marzabotto, un centro di ripensamento ecclesiale che determinasse il ruolo dei cattolici nella vita politica. La linea di Dossetti comportava un'accettazione della modernità da parte del credente e consentiva al gruppo che ne nasceva una piena compatibilità con le posizioni culturali e politiche emergenti senza fondare al riguardo un'identità cattolica. Non era una forma di pensiero debole, anzi riteneva che la causalità ecclesiale fosse sempre determinante e che perdere l'identità storica e politica fosse un modo per conservare l'egemonia spirituale. Così la scuola di Bologna è divenuta omnicompatibile con le posizioni della cultura contemporanea, esprimendo nel Mulino, anch'esso parte indiretta della scuola, una compatibilità culturale con le posizioni dominanti. Il monachesimo esprimeva

la non mondanità e la sicurezza di un'egemonia tanto più irriducibile, quanto più latente e riservata.

Quando fu rimosso da Paolo VI

Fu un protagonista della prima parte del Concilio come segretario dei moderatori per insistenza del cardinale Lercaro. Fu poi rimosso da quell'incarico. E il dissenso di Paolo VI giunse fino alle dimissioni del cardinale Lercaro. Ma la Fondazione di Bologna ha costruito la lettura progressista del Vaticano II, ne scrisse la storia avendo al centro l'idea che il Vaticano II fosse qualcosa d'interamente nuovo, quasi un reinizio del Cattolicesimo. A lui si deve la formazione di un gruppo politico di cattolici che dall'interno della Dc andava oltre di essa. Fu di grande aiuto Beniamino Andreatta, l'elemento del gruppo di Bologna rivolto alla politica italiana. Da questo gruppo nasce Romano Prodi come cattolico «adulto», perché fonda la sua maturità su una cultura che il carisma di Dossetti ha discretamente fondato.

L'intervento di Dossetti nella politica italiana sostituendosi alla gerarchia ecclesiastica apparve chiaro quando nel '94 denuncia Berlusconi, Bossi e Fini come un pericolo per la Costituzione e determina la posizione estrema di un conflitto che non riguarda più la politica ma lo Stato fondato sulla Resistenza. Di questa linea contro il centrodestra è stato il fondatore, promuovendo anche i comitati in difesa della Costituzione come organizzazione nazionale.

Quello di Bologna è stato il principale gruppo politico italiano che si è posto come alternativa alla linea politica che veniva dal papato. E questo poteva avvenire solo perché il monachesimo come carisma dava una densità profetica alla persona che poteva sentirsi investita. I convegni su Dossetti saranno sicuramente di apologia e di esaltazione. Ma chi sia stato Giuseppe Dossetti sarà forse chiaro a un'altra generazione.

